Anno VIII - 1855 - N. 35

# L'OPINIONE

Domenica 4 febbraio

| | Anno | | Semestre | | Trimestre | |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | L. | 40 | L. | 22 | L. | 12 |
| Provincie | id. | » 44 | id. | » 24 | id. | » 13 |
| Svizzera e Toscana | id. | » 54 | id. | » 30 | id. | » 16 |
| Francia | id. | » 58 | id. | » 32 | id. | » 17 |
| Belgio ed altri Stati | id. | » 62 | id. | » 34 | id. | » 18 |

*L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli,*

*N. 13, seconda corte, piano terreno.*

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 20. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino, all'Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra, all'Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

*I signori associati, il cui abbonamento è scaduta col giorno* 31 *del mese scorso, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.*

## TORINO 3 FEBBRAIO

### IL MONITORIO

La libertà piemontese non ha avversario più dichiarato e nemico più irreconciliabile della corte di Roma. Da sette anni questa ci molesta, ci travaglia, ci suscita ostacoli ed inciampi, c'insidia, e sebbene a tanti maneggi e ad arti sì riprovevoli le popolazioni rispondano col silenzio e coll'indifferenza, pure avvertendo di voler avanzare e progredire, essa ritorna da capo colle proteste, colle minaccie, coi monitorii.

Il ministero aveva due mezzi per dimostrare a Roma che il Piemonte non si sgomenta dei monitorii e sa distinguere i diritti della chiesa dalle pretensioni papali: rimandare il monitorio o pubblicarlo. Rimandando il monitorio non si faceva alcun affronto alla podestà spirituale, perchè chi ignora che a Roma le cure del temporale sopravanzano quelle dell'anima? Che l'astio dei governi liberali, l'odio dello statuto serbato illeso in Piemonte, qual rampogna ai principi spergiuri, è l'origine di tutti i fastidi, di tutte le molestie che la corte papale suscita al nostro stato?

Vincenzo Gioberti, che i clericali citavano testè come autorità incontestabile in fatto di politica, osservava che « oggi lo spasimo del temporale fa considerare alla chiesa gli stati liberi come nemici; e temendone gl'influssi e gli esempi, gl'induce ad astiarli, infamarli, travagliarli, combatterli e minacciarne la rovina. »

E discorrendo specialmente le condizioni del Piemonte, faceva le seguenti considerazioni, che si affanno all'attuale controversia:

« Chi non sa che la ressa accanita nell'oppugnare la Siccardiana mosse assai meno da desiderio e speranza di mantenere in Piemonte un privilegio abolito eziandio nei paesi più infervorati del culto cattolico, che dal pietoso intendimento di scalzare e indebolire lo statuto, rendere esosa quella provincia ai governi retrogradi, porgere all'Austria un pretesto pinzochero d'ingerirsi, accender le discordie e la guerra civile? Tanto a Roma dispiace che in un angolo d'Italia sopravviva e dia luce una favilla di libertà! »

Se adunque la corte di Roma non si copre del mantello della religione che per celare le sue cupidigie e la sua avversione alla libertà dello stato sardo, come potrà il nostro governo venerarla quale autorità spirituale, e non ritenerla piuttosto qual potenza che gli è nemica, che congiura contro le patrie istituzioni? La distinzione fra il potere temporale ed il potere spirituale non sussiste per Roma. Chi ammonisce i governi come papa, governa i popoli come principe, ha relazioni diplomatiche cogli altri stati come principe, ha rapporti d'interessi, di commercio, ha simpatie ed antipatie secondo che le istituzioni di quegli stati corrispondono alle sue proprie o se ne separano.

E potendo il nostro governo non vedere nel monitorio altro che una nota d'un governo straniero, non sarebbe stato autorizzato a respingerlo, essendo sconveniente nella forma e nelle espressioni?

Non respingendolo, avrebbe dovuto mandarlo per le stampe, senza aspettare che fossero i fogli clericali a farcelo conoscere. La pubblicità è ciò che Roma teme maggiormente, è la ferita più grave, più insanabile che far si possa al suo potere ed al suo orgoglio.

Il governo lo pubblicherà probabilmente nella raccolta della corrispondenza. Ma è una pubblicità tardiva ed insufficiente. Faceva mestieri di farlo tosto conoscere al paese, di divulgarlo immantinenti, per dissipare le supposizioni erronee, per combattere le dicerie, per vincere l'intemperante opposizione clericale.

Pubblicato, siccome è adesso, il monitorio perde qualunque valore, se pure ne avesse avuto prima, è un documento curioso, che la storia registrerà qual monumento della decadenza della curia romana.

Bisogna diffatti credere che a Roma si facciano un'idea strana, del tutto lontana dalla realtà, del potere e dell'influenza della corte papale sui popoli civili, perchè si supponga che uno stato libero, il quale apprezza le proprie franchigie ed è sollecito dei proprii diritti, si lasci intimorire da monitori e da minacce seguite o non seguite dai fatti, e si sottometta ad umiliazioni, interrompa le incominciate riforme, abroghi quello che ha già compiute, scomponga il partito liberale, si avvilisca, abdichi e smarrisca ogni sentimento di decoro e di dignità nazionale.

Che la corte di Roma si comporti in questa guisa colle tribù selvagge e barbare, nella speranza di mantenere la supremazia che va perdendo ne'paesi civili, si comprende; ma è un disconoscere le tendenze, le dottrine e l'educazione della civiltà moderna e l'opinione pubblica signoreggiante, il pretendere di seguire verso stati liberi e colti la politica che sarebbe appena tollerabile verso popolazioni rozze e superstiziose.

L'Italia è sempre stata ribelle alle proteste comminatorie di Roma, nè si è mai spaventata de' suoi fulmini: quanto più è vicina alla corte papale, tanto meno ne stima gli oracoli, sebbene sia cattolica, e le sette non vi abbiano mai gittate profonde radici. Essa ha sempre dispregiati i governi ed i principi che sacrificavano i diritti de' popoli e la dignità della corona alle pretensioni romane, ed un imperatore di Germania ha dovuto fuggirsene d'Italia deriso e scornato, perchè erasi umiliato a Roma ed avevale fatto il sacrificio de' propri diritti e del proprio onore.

E qui ci soccorre di nuovo Vincenzo Gioberti. Ci piace citare l'illustre filosofo, perchè essendo stato teologo, e teologo dottissimo, poteva meglio di noi apprezzare la corte romana e sapeva distinguere le prerogative della chiesa dagli abusi del ministero ecclesiastico.

Egli scriveva adunque nel 1851, quando già ferveva la controversia per la legge Siccardi:

« La fermezza sola può espugnare la pertinacia di Roma; laddove gli ossequii, le dolcezze, le condiscendenze, non che raumiliarla, la fanno inalberare ed insuperbire. Nè si debbono temer le censure, le scomuniche, gl'interdetti e le altre ecclesiastiche rappresaglie; perchè quanto le armi spirituali giustamente mosse sono rispettabili, tanto abusate iniquamente mancano di valore. Se già erano spuntate nei bassi tempi, quando tanto poteva non solo la religione, ma la superstizione, come avranno forza ai dì nostri? La pia Venezia in un secolo piissimo non fece caso di un ingiusto interdetto: strano sarebbe che i governi odierni fossero più scrupolosi di quella repubblica. Gli Otto di Firenze combatterono per tre anni Gregorio undecimo; ed « erano chiamati santi, an« corchè eglino avessero stimato poco le « censure e le chiese de' beni loro, spogliato « e sforzato il claro a celebrare gli ufficii; « tanto quelli cittadini stimavano allora più la patria che l'anima. »

Ma senza stimare l'anima meno della patria, si può resistere a Roma ed insegnare ad una potenza che mal si cerca di guadagnare nello spirituale quella supremazia che si è perduta nel temporale, astiando gli ordini liberi e suscitando dissidii, contrasti, agitazioni in popoli quieti e tranquilli.

Nel movimento religioso di questo secolo, l'intemperanza, gli eccessi, gli abusi della corte romana hanno avuto un influsso letale. Un giudice competente aggiugne *l'ignoranza prelatizia*, e certamente conviene siavi molta ignoranza politica, per non riconoscere che nel nostro secolo non è più possibile la dominazione teocratica e la cieca obbedienza agli oracoli di Roma.

I popoli sono così avvezzi a vedere in Roma un governo debole, tollerato, astrato, incapace di reggersi da per sè, che mendica sostentacolo di baionette ed appoggio di poliziotti, che anche nello spirituale disdissero l'ossequio e la venerazione.

È prudente, in tal condizione ridotto, lo sfidare l'opinione pubblica? L'esporsi ad uno smacco inevitabile? O Roma è stata mal informata, o vuol tentare un colpo per esprimentare la propria forza.

Noi riteniamo sia stata mal informata. I suoi corrispondenti le avranno probabilmente dipinto il Piemonte in preda dell'agitazione, fanatiche le coscienze, turbate le popolazioni, il ministero e le camere senza appoggio nel paese e rivoluzionari mascherati; una parola del papa bastare ad atterrire governo e parlamento, ad accendere la guerra civile, a sconvolgere lo stato, a rovesciare la costituzione, rinstaurare l'assolutismo e riconciliarci colla reazione clericale.

Quest'è la dipintura che i compiacenti corrispondenti di Roma debbono aver fatto del Piemonte. Ne' giornali inspirati dalla curia, la si vede riprodotta con colori più o meno foschi, ma sempre rassomiglianti. Non mancarono talvolta consigli prudenti, od informazioni veridiche: ma chi li trasmetteva, fosse pur vescovo, era libertino, nemico della santa sede e della chiesa, e sappiamo di un vescovo, tutt'altro che liberale, il quale interrogato dal cardinale Antonelli, intorno a monsignor Fransoni, ebbe a rispondergli non esser più l'arcivescovo possibile in Torino e che con monsignor Fransoni, la corte di Roma farebbe bene di prendersi anche monsignor Artico, essendo entrambi dannosi agl'interessi della chiesa ed al clero.

Ma che valsero siffatti consigli, se è di proposito che la corte romana suscita impacci al Piemonte?

E qual guadagno ne ritrarrà? Tutti preveggono che nè proteste, nè monitori avranno influenza sull'animo de'ministri, del parlamento, delle popolazioni, che la legge dei conventi sarà approvata e sancita, e messa in vigore. Allora ringrazi Roma coloro che l'ingannarono della sconfitta che riporterà e della novella perdita che farà nella pubblica opinione. Un errore sì madornale reca più danno a Roma, di tutti gl'intrighi e della instancabile attività de' protestanti e de' nazionali che profittano delle sue intemperanze e si vantaggiano de' suoi smacchi.

—

Ecco il Monitorio quale ci è dato dai fogli clericali:

Venerabili Fratelli,

Ben ricorderete, venerabile fratelli, con quanto dolore dall'animo nostro in questo medesimo luogo abbiamo spesse volte lamentato con voi i grandissimi danni, dai quali da parecchi anni la cattolica chiesa è afflitta e straziata in modo miserando nel regno subalpino. Non abbiamo certamente pretermesso nessuna sollecitudine, zelo e longanimità, affine di poter rimediare a tanti mali, secondo il dovere del nostro ministero apostolico, desiderando grandemente di potervi alcuna cosa annunziare, che almeno in qualche parte alleviasse il nostro e il vostro dolore. Ma vane riuscirono tutte le nostre sollecitudini, e nulla valsero così le ripetute domande, fatte dal nostro cardinale segretario di stato, come la premura adoperata da un altro cardinale nostro plenipotenziario, e finalmente le private nostre lettere indirizzate al carissimo nostro figlio in Cristo, l'illustre re di Sardegna. Imperocchè tutti conoscono i molti fatti e decreti, coi quali quel governo, con sommo lutto e indegnazione di tutti i buoni, affatto disprezzando le solenni convenzioni strette con questa apostolica sede, non abbia esitato ogni giorno più di bistrattare i sacri ministri, i vescovi e le famiglie religiose, offendendo l'immunità e la libertà della chiesa, e violandone i venerandi diritti, usurpandone i beni, ricolmando d'ingiurie gravissime, e pienamente disprezzando la chiesa medesima e la suprema autorità nostra e di questa santa sede.

Poco fa inoltre, come sapete, venne messa in campo un'altra legge, del tutto ripugnante allo stesso naturale, divino e sociale diritto, grandemente avversa al bene dell'umana società e del tutto favorevole agli errori perniciosissimi e funestissimi del socialismo e del comunismo, colla quale, fra le altre cose, si propone che quasi tutte le famiglie monastiche e religiose dell'uno e dell'altro sesso, e le collegiate delle chiese e i benefizi semplici, anche di diritto patronato, sieno del tutto soppressi, e i loro beni e redditi vadano soggetti e dipendenti dall'amministrazione, ed arbitrio della civile potestà. Inoltre, colla medesima legge proposta si attribuisce al potere laico l'autorità di prescrivere condizioni, alle quali debbano andar sottoposte le restanti religiose famiglie, che non fossero tolte di mezzo.

Per verità non troviamo parole, con cui esprimere l'amarezza, onde siamo intimamente compresi al vedere tanto incredibili ed orrendi misfatti già commessi, o che di giorno in giorno si commettono contro la chiesa e i suoi venerandi diritti contro la suprema inviolabile autorità di questa santa sede, in quel regno, dove esistono moltissimi egregi cattolici, e dove in ispecie la pietà del re, la loro religione, e l'osservanza verso questa cattedra del beato Pietro e de'suoi successori, una volta fiorivano e citavansi in esempio. Essendo però le cose giunte a tal punto, che più non basta deplorare i danni recati alla chiesa, senza usare ogni premura e fatica per mettervi riparo, quindi, soddisfacendo all'obbligo nostro, in questo vostro amplissimo consesso leviamo di bel nuovo la nostra voce con libertà apostolica, e non solo tutti e singoli i decreti da quel governo promulgati di già in detrimento della religione, della chiesa, e dei diritti e dell'autorità di questa santa sede, ma eziandio la legge recentemente proposta riproviamo e condanniamo, dichiarando il tutto pienamente irrito e nullo

Inoltre gravissimamente avvertiamo coloro, in nome, per opera o comando de' quali questi decreti già furono promulgati, ed anche quegli altri che alla legge testè proposta in qualunque modo osassero d'essere favorevoli, o di approvarla e sancirla, affinchè attentamente meditino le pene e le censure che dalle apostoliche costituzioni e dai canoni dei sacri concili, massime da quello di Trento (Sess. XXII, cap. XI), furono stabilite contro i predatori e profanatori delle sacre cose, e i violatori della potestà e libertà ecclesiastica, e gli usurpatori dei diritti della chiesa e della santa sede. Dio volesse che gli autori di tanti mali mossi ed eccitati da queste nostre voci ed ammonimenti, pur una volta cessassero da tanto ardire contro l'immunità e la libertà ecclesiastica, e si affrettassero di riparare gli innumerevoli danni recati alla chiesa, e così togliessero dall'animo nostro paterno la durissima necessità di punirli con quelle armi che divinamente furono consegnate al sacro nostro ministero!

Affinchè poi il mondo cattolico vegga le cure da noi adoperate per difendere la causa della chiesa nel regno subalpino, ed insieme conosca il modo di trattare di quel governo, abbiamo comandato che fosse stampata una particolare esposizione delle cose, e che a ciascuno di voi venisse distribuita.

Prima però di metter fine al nostro parlare, non possiamo a meno di dar somme e meritate lodi ai venerabili fratelli arcivescovi e vescovi del regno subalpino, che, memori della propria dignità e ufficio, e pienissimamente corrispondendo ai nostri voti, non mai cessarono con singolar valore e costanza, sia colla voce, sia cogli scritti, di opporre una muraglia in difesa della Casa d'Israele, valorosamente propugnando la causa di Dio e della santa chiesa. E qui pure ci congratuliamo di cuore con tanti ragguardevoli personaggi laici, abitanti in quel regno, che, animati egregiamente da cattolici sentimenti, e aderendo fermamente a noi, e a questa apostolica sede, si gloriarono di poter difendere in pubblico ed all'aperto colla parola e colla penna i sacri diritti della chiesa. Intanto da voi, venerabili fratelli, che foste chiamati a parte della nostra sollecitudine, chiediamo, che insieme con noi, assistiti dal potentissimo patrocinio della Immacolata Vergine Maria, non mai cessiate dal porgere a Dio assidue e fervide preghiere, affinchè col celeste suo aiuto assista le nostre cure e i nostri sforzi, e colla sua onnipotente virtù difenda la causa della sua santa chiesa e voglia ricondurre gli erranti sul sentiero della verità e della giustizia.

### SENATO DEL REGNO

Il senato ha approvato nella tornata d'oggi senza alcuna modificazione il progetto di legge relativo alle privative per invenzioni e scoperte, alla maggioranza di 49 voti su 53.

### CAMERA DEI DEPUTATI

Il ministero ebbe, a nostro giudizio, torto due volte nell'odierna seduta, sebbene parlasse una volta sola. Ebbe il torto gravissimo di farsi attendere, mentre nulla dovea avere di più importante fuor quello di presentarsi ad un dibattimento tanto solenne; ebbe l'altro torto di dare in un modo alquanto infelice le spiegazioni a lui domandate sull'ultima crisi ministeriale, locchè poteva evitare, estendendosi più ampiamente sull'argomento.

Fra pro, contro ed in merito sono inscritti ventisei oratori. Sono forse un po' troppi; ma se si considera che la discussione deve aver per effetto di persuadere il paese della necessità di un atto così importante, non li lamentiamo e solo desideriamo che questi oratori abbiano sempre un occhio alla coda che sta dietro loro, onde risparmiare le ripetizioni, le cose a tutti note, e fare in modo insomma che la discussione finisca prima della guerra d'Oriente. Un dibattimento essenzialmente politico è cosa nuova per la nostra camera,

e pure vorremmo che i deputati non si mostrassero soverchiamente novizi.

L'on. dep. Farina P. parlò pel primo concontro il trattato e fu ancor più infelice del ministero. Questo ebbe torto due volte, il signor Farina ebbe torto sempre. La ristrettezza dello spazio ci obbliga ad asserire e non provare; ma ne lasciamo giudice il pubblico e noi per nostra parte sentimmo alcuni avversari del trattato a dire di questo discorso ciocchè noi stessi diciamo. Ci par dunque giudicato. Basti il dire che l'on. dep. fondò principalmente la sua opposizione sulla grande potenza della Russia. È appunto per questo che importa diminuirla; e come si potrà riuscirvi se non coalizzando le forze dell'Europa contro quel colosso?

L'on. dep. Torelli parlò poscia in favore del trattato e trovò delle buone ragioni per mostrare l'impossibilità della neutralità che alcuni consigliano. Brillante e fiorito come di costume parlò l'onor. dep. Brofferio, sebbene come di solito non riescisse logico e persuadente. Il signor Brofferio non riconosce le condizioni di fatto in cui ci troviamo; esso s'immagina avvenimenti i quali non sono che immaginazioni. Chi potrebbe su questi fondare una savia politica?

Ultimo a parlare fu l'on. gen. Durando e nel dire che il suo discorso, protrattosi sino alle ore sei, fu vivamente e generalmente applaudito, ne avremo sanzionato il merito: Discorso veramente bello, profondo e patriotico.

Esso mostrò che uno stato ha mai sempre una politica obbiettiva, cui dirige incessantemente le sue mire, ma che accanto a questa ne ha una occasionale, la quale sorge dagli avvenimenti che sono originati dalle altre potenze, e mostrò come sia un grave errore politico il volersi tenere estranei a questi, mentre tutti gli stati ed il nostro principalmente seppero trarne profitto. La neutralità disse impossibile per noi; la politica italiana che è la politica obbiettiva del nostro stato, non poter che avvantaggiare dall' esito della guerra; nella guerra doversi ritemprare le nostre armi, onde vendicarle della disgrazia di Novara, e confortò la camera a votare il trattato dicendo che, ripudiandolo forse noi politicamente vivremo, ma morranno i nostri figli od i nostri nipoti e saranno con essi sepolti tutti i pensieri di indipendenza italiana, per la quale abbiamo tanto affetto.

---

Rivista della settimana. L' avvenimento preponderante della giornata è la dissoluzione del ministero inglese, preparata dalla dimissione inaspettata di lord J. Russell, e compiuta dalla votazione intorno alla mozione del signor Roebuck, relativa alla situazione dell'esercito inglese sotto Sebastopoli. I disastri cagionati dalla cattiva amministrazione e difettosa organizzazione delle forze militari dell'Inghilterra trovarono un'eco violenta ne'giornali del paese ed eccitarono al governo l'opinione pubblica in modo che un cambiamento era da lungo tempo richiesto con insistenza. Interprete di questo sentimento erasi fatto in seno al gabinetto lord J. Russell; ma vane furono le sue proteste, dacchè lord Aberdeen, per ragione di convenienze personali, non volle in alcun modo dar seguito alle sue proposizioni di surrogare lord Palmerston al duca di Newcastle nella direzione degli affari della guerra, sebbene fosse evidente che questa misura avrebbe contribuito ad acquietare il pubblico e a far sperare meglio dei finali risultati della spedizione in Crimea. Ma lord J. Russell non credette di fare delle sue proposizioni una questione di gabinetto sino dall'epoca della breve sessione del parlamento tenutasi nel dicembre scorso, e le cose continuarono nel triste loro andamento sino a che le corrispondenze della Crimea inserite nei giornali, e sopratutto le eloquenti parole del *Times* sulla straziante situazione dei soldati inglesi al teatro della guerra, sugli inconvenienti e gli abusi dell'amministrazione militare, e sulla stessa incapacità degli uomini posti al comando supremo produssero tanta agitazione che una crisi divenne inevitabile, e che più non si trattava che del modo di mandarla ad effetto. La mozione del signor Roebuck nella camera dei comuni, quella di lord Ellenborough nella camera dei lordi dovevano far la luce, ma il risultato era già anticipato dalla dimissione di lord J. Russell data la vigilia della discussione della mozione Roebuck a motivo del disparere insorto fra il medesimo e il resto del gabinetto intorno al contegno da tenersi a fronte della mozione suddetta, alle quali vollero resistere gli altri ministri, mentre lord J. Russell opinava non esservi alcun valido argomento per combattere le ragioni del rappresentante di Sheffield. La dimissione del presidente del consiglio, che in Inghilterra non è il capo del gabinetto, trasse nell'opposizione tutti gli amici del medesimo, e il ministero fu battuto nella votazione, ad una maggioranza della quale non si ebbe esempio da lungo tempo. La dissoluzione del gabinetto fu allora inevitabile, e lord Aberdeen presentò la sua dimissione, consigliando la regina a chiamare lord Derby per la formazione di un altro ministero. Rileviamo dalle notizie telegrafiche che lord Derby non riuscì a mettere insieme la combinazione ministeriale da lui ideata col concorso di lord Palmerston e del signor Gladstone, la quale sarebbe stata essenzialmente conservativa in quanto al suo colore politico per l'esclusione dei whigs e dei radicali moderati.

Dopo lord Derby ebbe l' incarico lord Lansdowne, e questo vecchio uomo di stato sembra aver di mira la ricostituzione del gabinetto pressochè cogli elementi dell' attuale, ripartiti im modo diverso.

La crise ministeriale di Londra è un avvenimento europeo dacchè la formazione del gabinetto inglese è decisiva intorno alla più energica condotta della guerra, e alle future condizioni della pace.

Mentre si tratta di ricostruire il gabinetto inglese, una crise diplomatica di grave momento va pure sviluppandosi in Germania, ove l' antagonismo fra la Prussia e l' Austria nella questione orientale si spiega con forme acri e risentite.

La Prussia negò il suo concorso al trattato del 2 dicembre, e per rappresaglia fu esclusa dalle conferenze di Vienna ove si trattò dell' interpretazione dei quattro articoli detti di guarentigia, i quali debbono servire di base alle negoziazioni di pace colla Russia. L' Austria richiese alla Prussia la mobilizzazione del suo contingente, giusta la convenzione militare annessa al trattato del 10 aprile; ma il gabinetto di Berlino vi si rifiutò allegando non essere giunto il caso di un' aggressione per parte della Russia, come era stabilito in quel trattato, e si oppose pure alla proposizione fatta dall' Austria alla confederazione germanica di mettere sul piede di guerra l'esercito federale e di nominarne il comandante supremo. Questi dissensi si manifestarono in modo assai grave nelle note scambiate fra i due gabinetti, ma sopratutto gli effetti dell' inasprimento operatosi sui sentimenti del gabinetto prussiano si sfogarono in un recente consiglio dei ministri tenutosi a Berlino presieduto dal re medesimo. Si dice che si voglia dalla Prussia fare un tentativo per avvicinarsi alla Francia e rientrare per la via di Parigi nel concerto delle potenze europee contro la Russia, e a ciò sarebbe destinata la missione del generale Wedell. Altri suppongono invece che la Prussia prenderà un' attitudine minacciosa contro l' Austria e finirà di mettersi d' accordo colla Russia contro il resto dell' Europa. Un iniziamento a questa potitica sarebbe la mobilizzazione di una parte dell'esercito prussiano in Sassonia e Slesia sui confini dell' impero austriaco. Forse questo risultato è preveduto o desiderato in Occidente, siccome quello che apre la via al rimpasto territoriale dell'Europa centrale.

Che questa operazione debba aver luogo non è più dissimulato e la rivelazione è venuta da una parte onde forse meno si attendeva, dall' Austria. Nell' invitare gli stati minori ad accedere alla politica austriaca, il gabinetto di Vienna avvisa confidenzialmente quei governi, che le sorti della Germania entrano in una crisi. A quelli che presteranno all' Austria un' attiva cooperazione, scrivesi nella nota relativa, *la corte imperiale darà le più solenni assicurazioni per la guarentigia dei loro attuali possessi e della loro posizione territoriale*, e più ancora *offre nei vantaggi da conseguirsi mediante la guerra una parte proporzionata alle forze impegnate*. L'Austria di proprio ed isolato impulso non avrebbe fatte queste promesse se non fossero coerenti alle massime generali di politica, già convenute segretamente fra le tre potenze che firmarono il trattato del 2 dicembre e ciò che l'Austria disse in riguardo ai piccoli principati della Germania, lo possiamo ritenere di pratica applicazione anche per altre regioni dell'Europa.

A fronte di queste emergenze le negoziazioni a Vienna in concorso del principe Gorciakoff hanno perduto ogni interesse, e se non fosse la necessità di mettere in chiaro l' inanità di una pace, basata sui famosi quattro articoli, più non se ne parlerebbe. Ormai è chiarito che l' accettazione della Russia non è conforme all' interpretazione messa innanzi dalle potenze. Ragioni ignote hanno consigliato di non proclamare la rottura delle trattative sino dal 7 gennaio; ma è di fatto che queste non hanno neppure incominciato sul serio, sotto il pretesto che i plenipotenziarii a Vienna non sono muniti delle necessarie credenziali dalle rispettive corti, e il ritardo dell' invio di questa lettera si è velato col desiderio di spedire dalle potenze interessate appositi rappresentanti al supposto congresso di pace. Ma finora alcuno non si è mosso, e l'ambasciata russa a Vienna accenna piuttosto a sintomi di partenza che di permanenza.

Infatti la Russia si prepara ad una guerra gigantesca. Nuove leve di truppe furono ordinate ed estese per i chiamati sino all' età di 37 anni, nuove serie di carta monetata emesse, immense requisizioni di vettovaglie e derrate necessarie per la guerra disposte per tutto l' impero, e continuati i movimenti delle truppe verso le frontiere minacciate. A fronte di questa emergenza, poca verosimiglianza ci offre la voce messa in giro da un giornale di Vienna che la Russia abbia invocato un armistizio.

La guerra in Crimea viene però condotta per ora tanto mollemente da una parte e dall' altra, e così pure nelle altre regioni in cui si stanno incontro forze nemiche è subentrato un riposo così perfetto, che si può ritenere l'armistizio se non di diritto al certo di fatto, e la sola interruzione sono le frequenti sortite dei russi da Sebastopoli e le artiglierie che di quando in quando tuonano, ora dalle mura dei forti ora dalle trincee degli alleati, senz'altro risultato che quello di mietere alcune poche vittime umane. Ben più gravi sono le perdite cagionate dall' intemperie della stagione e delle fatiche del campo, cui nell' esercito inglese si aggiunge lo scarso cibo e il difetto di abiti, combustibili e tende.

Si crede che questa inazione sia per cessare, dacchè, se dobbiamo prestar fede ai giornali tedeschi, numerosi rinforzi sarebbero giunti ai russi in Crimea che li abiliterebbero a prendere l' offensiva, mentre stando ai medesimi giornali, nuovi piani di guerra sarebbonsi formati dagli alleati in connessione coll' arrivo dei turchi in Eupatoria.

Operazioni non meno grandiose sono annunciate sui confini dell' impero austriaco, se pure è vero che le negoziazioni militari a Vienna fra la Francia, l'Inghilterra e l'Austria sono giunte a compimento. Con queste negoziazioni è in relazione la missione del generale austriaco Crenneville a Parigi, e del pari connessa colle medesime è la voce che centomila francesi accorreranno in soccorso agli austriaci verso i confini della Galizia, traversando la Germania, oppure, ove questa via fosse sbarrata da proteste prussiane o germaniche, passando dalla Svizzera, dalla Lombardia e dalla Venezia, voce che reputiamo ancora più problematica della prima.

In mezzo a queste notizie in parte avverate, in parte conghietturali o fondate sopra voci non autentiche, risulta con chiarezza che sta preparandosi un movimento che farà epoca nella storia del mondo, e per ciò ci rallegriamo che l'Italia non rimane fuori del medesimo, ma sta per prendervi il suo posto in modo dignitoso e conveniente colla sua accessione al trattato del 10 aprile tra l'Inghilterra, la Francia e la Turchia. Questa risoluzione, dopo essere stata segno di virulenti attacchi per parte dei giornali che pretendono esprimere l'opinione dei partiti estremi, ha già conciliata l'approvazione di tutti gli uomini assennati ed influenti dell'Italia e trova propugnatori valentissimi nel seno del parlamento sardo, onde non dubitiamo che otterrà dalla discussione e dalla votazione una nuova e solenne conferma.

Forse è la prima volta che il parlamento è chiamato dalle circostanze a sostenere una discussione, nella quale sono impegnati i più grandi interessi europei, e che perciò avrà un' eco in tutta questa parte del mondo. Dopo che è ammutolita la tribuna in Francia, il parlamento subalpino è l'unico aringo sul continente che, a fianco del parlamento inglese, sia chiamato a versare in pubblico sulle condizioni presenti dell'Europa. Speriamo che il nostro parlamento sortirà dalla prova con onore e vantaggio, non solo per il Piemonte ma per l'Italia tutta.

Questi giorni saranno annoverati nella nostra storia fra i più memorabili, dacchè non solo la questione estera nelle grandi proporzioni accennate, ma anche una questione interna di somma importanza e di notevoli conseguenze sta all' ordine del giorno della nostra esistenza parlamentare. La legge sui conventi e sui beni ecclesiastici, e le massime che saranno sancite nella medesima a fronte di un' esposizione accanita, stupida e calunniosa, saranno fondamento di più utili riforme, e segnando un passo notevole nella via del progresso liberale e costituzionale sarà un nuovo titolo per il Piemonte alla simpatia e alla stima delle popolazioni incivilite e dei loro governi, mentre le minaccie clericali, i monitorii papali, le scomuniche e gl'interdetti altro non rammentano senonchè vivono degli individui che credono di essere in pieno medio evo, e che esiste una fazione la quale crede che per poter rinnegare la civiltà, il progresso, l' umanità, le convenienze, basti il non volerli vedere, chiudendo gli occhi, o formandosi colla religone abusata un velo impenetrabile incontro la luce.

---

# INTERNO

## ATTI UFFICIALI

Con R. provvigioni del 19 ed ordini ministeriali del 20 gennaio corrente ebbero luogo le seguneti nomine e disposizioni nel personale delle contribuzioni dirette:

Donaudi Vittorio, verificatore applicato alla direzione di Ciamberì, nominato esattore e destinat a La Roche;

Gaudiez Pietro Giuseppe, esattore a Ciamberì, nominato verificatore e destinato presso la direzione di Ciamberì;

Salvi Giuliano, esattore a S. Salvatore, traslocato a Nizza;

Romagnoli Alessandro, esattore a Oviglio, traslocato a S. Salvadore;

Ferrari Pietro, esattore a Roccasterone, traslocato a Pontbeauvoisin;

Rolla Luigi, esattore a Gardagna, traslocato a Roccasterone.

Con R. decreto del 19 corrente gennaio S. M. ha collocato a riposo in seguito a sua domanda per motivi di salute, ed ammesso a far valere i suoi titoli alla pensione, Villanis Vitale, segretario di seconda classe nel ministero delle finanze (direzione generale).

---

## FATTI DIVERSI

*Ministero dell'istruzione pubblica*. Essendo vacante nella università di Torino una delle cattedre di medicina teorico-pratica, s'invitano coloro che crederanno di potervi aspirare a presentare a questo ministero entro il corrente mese i rispettivi loro titoli, per essere sottoposti all'esame del consiglio superiore di pubblica istruzione.

*Telegrafo delle locomotive*. Il cav. Bonelli indirizzò alla *Gazzetta di Venezia* la seguente risposta al professore Zantedeschi di Padova:

« Trovo nella *Gazzetta ufficiale di Venezia* un articolo dell' esimio professore Zantedeschi, col quale intende rivendicare la priorità dell' idea di servirsi di binarii di una strada ferrata come conduttori elettrici onde comunicare colle locomotive e di cui egli dice avermi scritto in data del 17 scorso dicembre una lettera colla quale mi partecipava il suo pensiero. Malgrado che nelle lettere che l' egregio signor professore mi fece l' onore di indirizzarmi, e che sono pronto a pubblicare non siavi una sola parola che accenni ad una tale idea, gliene lascio fin d' ora tutto il merito essendochè il mio *telegrafo delle locomotive* ha nulla di comune col di lui trovato.

Mi spiace della sinistra impressione mossa dall' illustre sig. professore Zantedeschi, e che abbia potuto credermi capace di appropriarmi un' idea altrui, ma sopratutto mi spiace che il trovato che intende rivendicare e che io non pensai mai a contestargli sia cosa ben da poco in teoria, lasciando agli intelligenti di giudicare se non debbasi riconoscere un errore in pratica.

« Bonelli. »

*Coltivazione in Sardegna del tabacco Kentuchy*. — Leggesi nella *Gazzetta popolare* di Cagliari del 30 gennaio:

« Verso il principiare dell'anno 1854 la reale società agraria ed economica di Cagliari riceveva dal governo dei semi di tabacco denominato *Kentucky* collo speciale incarico di seminarlo, coltivarlo, propagarlo, e così introdurne successivamente la coltivazione nell'isola. Questo incarico venne affidato alle diligenti cure del socio accademico Piccaluga. Il quale in una sua elaborata relazione dava conto alla società del processo da lui tenuto in questo nuovo genere di coltivazione e del facilissimo risultato che se n'ebbe. Le piante egli dice, tenute ad ordinaria coltura nel campo aperto, e per uso della foglia, giunsero all'altezza di metri uno e venti centimetri, aventi ognuna da diciotto a circa ventisei foglie, della lunghezza d cinquanta a sessantacinque centimetri, e larghe da centimetri venticinque ai trenta. Quelle poi tenute espressamente a coltura speciale, arrivarono perfino a quella di metri due e più. Siffatto esperimento porge la certezza che questa pianta coltivata nei paesi e luoghi d'un terreno migliore che quello non sia nei dintorni di Cagliari, come sarebbe Pula, Orri, Oristano, Sorso, Sassari, ed altri consimili, sarà per venire assai più prospera e rigogliosa, e diremo quasi come nel suo originario paese, giacchè le foglie di maggiore grandezza che avemmo ad osservare in questa fabbrica dei tabacchi, e da colà provenienti, non sono superiori alle sopraindicate dimensioni.

« La reale società era quindi sollecita di far noto al ministro di finanze l'ultimo risultato di questo primo esperimento, trasmettendogli alcune piante del nuovo tabacco, onde da per sè giudicasse della forza di vegetazione con cui esso era cresciuto, sperando forse di vedere favorevolmente accolto il voto del suo onorevole relatore, cioè che il governo, nella introduzione della nuova pianta del Kentuchy, volesse accordarne più libera coltivazione, ed agevolare il libero smercio all'estero di quelle foglie che fossero per risultare sovrabbondanti ai propri bisogni.

« Il ministro rispondeva che era un bell'esordire il saggio dato finora; ma nulla potersi risolvere dal canto dell'interesse finanziario intorno all'estensione da dare alla coltura di questo vegetabile prima di sapersi se la sua qualità corrisponda agli usi cui il tabacco d'America è destinato nelle fabbriche nazionali: che la società avrebbe dovuto farsi carico del secondo invio che gli annunziava, prima di diramare le suo istruzioni e la sua circolare: che ciò nullameno, non si rifiutava di cooperare ancora ad un altro esperimento: e che per ultimo dovevano i coltivatori persuadersi che non si tratta ancora di estendere definitivamente questa coltivazione nell' isola; e che ove vi venisse attivata, dovrebbero precedere tutte quelle cautele che sono state adottate in paesi vicini, dove è in uso la coltivazione privata, e la regalia dei tabacchi. »

### CAMERA DEI DEPUTATI.

*Presidenza del presidente* BONCOMPAGNI

*Tornata del 3 febbraio.*

La seduta è aperta all'una e tre quarti. Si legge il verbale della tornata di ieri.

*Pareto* domanda l'urgenza per la petizione dei negozianti di Genova, contro il trattato, dicendo che si tratta per essi d'un danno di 15 milioni.

La camera accorda.

Le tribune sono stipatissime; massime quelle delle signore. Nella tribuna dei diplomatici, vediamo il duca di Guiche; in quella dei senatori, il gen. Dabormida.

Alle due approvasi il verbale.

*Discussione del progetto di legge per approvazione delle convenzioni militare e supplementaria conchiuse in dipendenza del trattato franco-anglo-sardo.*

È aperta la discussione generale.

*Il presidente*: Ricordo alle tribune che è vietato ogni segno di approvazione o di disapprovazione, onde appaia che qui non si parla per guadagnar popolarità od applausi, ma per gl'interessi del paese. L' attuale contegno delle tribune potrebbe far pure superfluo questo mio avvertimento; ma, trattandosi di una discussione in cui tutta l'Europa ha gli occhi rivolti su di noi, importa che i cittadini si penetrino dei loro doveri in modo che ne sia accresciuto il rispetto dell'Europa stessa per questo nobile paese e le sue libere istituzioni.

*Valerio*: Mi fa meraviglia di veder affatto vuoto il banco ministeriale. Se il ministro degli esteri avesse a dare, prima che incominci la discussione, le spiegazioni promesse sulla crisi ministeriale e sul ritiro di un onorevole membro del gabinetto, essa ne verrebbe agevolata, giacchè si discorrerebbe non su ipotesi, ma su cose certe.

*Il presidente*: Il ministro fu fatto chiamare e non tarderà a venire; grandissimo d' altronde è il numero degli oratori iscritti; ed io credo bene di aprire la discussione.

*Revel*: Io mi associo intieramente al deputato Valerio. La camera è in diritto di avere quelle spiegazioni.

*Ravina* (*vivamente*): È evidente che questa è una questione preliminare. (*Entrano Rattazzi e Cavour - oh!*)

*Valerio* rinnova le sue istanze.

*Cavour C.*, presidente del consiglio, ministro degli esteri e provvisorio delle finanze: Avrei desiderato non prender primo la parola; ma se la camera crede che da queste spiegazioni debba esser giovata la discussione, non ho difficoltà a darle fin d'ora. Mi limiterò però a dire i motivi che indussero l'onorevole generale Dabormida a sortire dal ministero. Egli voleva (*con molta ponderatezza*) che la Francia e l'Inghilterra si obbligassero a far cessare i sequestri che hanno colpiti i beni di alcuni sudditi sardi; la domanda non fu accolta da quelle potenze. Il generale Dabormida credette che si dovesse insistere, modificando la sua proposta; ma anche questa incontrò serie difficoltà e l'onorevole Dabormida stimò che fosse per lui impegno di dilicatezza a non continuare nei negoziati, quando i ministri di quelle due potenze proposero un altro modo, che fu accettato dalla maggioranza del ministero, come sufficiente. L'onorevole Dabormida, del resto, come consigliò l'accettazione del trattato prima di uscire dal ministero, così disse che l'avrebbe appoggiato anche dal suo stallo in parlamento.

*Farina P.* comincia col dire che non ha nessun requisito per trattare così grave argomento; ma deve esporre le cause che ci fanno dissentire dai suoi amici, e far ogni sforzo per sottrarre la patria ad irreparabile sventura.

Si dice che la guerra è una necessità; che il Piemonte ha sempre guadagnato, a prender parte alla guerre europee; che anche noi il dobbiamo, se non vogliamo essere esclusi dai congressi che verranno dopo. — Ma è vero che le due potenti nazioni, le quali ora sostengono la debole Turchia, spingano il Piemonte riluttante contro una potenza di grandissima forza? Questa supposizione sarebbe ingiuriosa alla magnanimità del re, alla lealtà di chi ci governa, a quelle due nazioni. Il nostro non è il solo piccolo stato d' Europa. Se gli altri stanno neutrali, perchè noi entriamo in guerra? — Quali funeste conseguenze dalla neutralità? Quali pericoli di passaggi di truppe, di violazione di territorio?

Casa Savoia prese parte a guerre vicine, non, per esempio, a quella che si combattè in America. E si attenne sempre al partito che fosse più conforme ai nostri interessi; mentre noi mandiamo i nostri soldati in lontane contrade, da cui non potranno ritornare, quando si tratterà di difendere i nostri focolari.

Quanto alla pace, se si avrà da regolar l'Oriente, noi non vi siamo interessati; se da rifar la carta dell'Europa, saremo abbastanza appoggiati dalla nostra posizione geografica.

La Russ a poi, secondo Nopoleone il Grande, che primo cercò di stornare la potenza del colosso russo dell'Europa, si trova in una mirabile situazione, appoggiata a ghiacci eterni, è può essere assalita solo tre o quattro mesi dell'anno, con una popolazione povera, indurata e passiva.

Si dice che presto sarà sarà espugnata Sebastopoli. Ma sarebbe finita la guerra per questo? Annientata la potenza della Russia nel mar Nero? No; finchè essa avrà la Podolia, il mar d'Aral, la Mingrelia, la Bessarabia sarà sempre preponderante da riconquistar quandochessia l' assoluta supremazia. Qual pro' dunque dalla guerra? Non in Crimea si può dare il colpo decisivo alla Russia, ma sulla Vistola, sul Niemen e sulla Beresina. La Russia non potrà esser vinta, senzachè la Germania entri nella guerra; e la Germania non uscirà dalla sua esitanza che quando fosse minacciata da un' aggressione francese; questa è missione della Francia, piuttostochè inviar soldati a morir di fame e di freddo in Crimea.

Al presente le forze degli alleati e il modo con cui sono impiegate non danno speranza di abbattere la russa potenza; quanto all'avvenire, sarà allora il caso di vedere se dovremo entrar nella lotta.

Per la nazionalità italiana poi, sappiamo cosa abbiam da sperare da Austria, Francia, ed Inghilterra. E quali motivi per far guerra alla Russia? Nessuno motivi speciali; giacchè non può ritenersi tale l'aver essa ritirato il suo incaricato d'affari, che avrebbe reintegrato sol quando si licenziassero uffiziali polacchi, i quali avevano pur presa parte attiva ad un'insurrezione contro quella potenza: e ciò era del più elementare diritto delle genti (*rumori*). Il ministero, che tollerò i sequestri farà ora tanto lo schizzinoso per questo colla Russia? Quanto alle speranze, Francia ed Inghilterra hanno già rinunciato ad ogni compenso.

Acquisteremo gloria, stima, morale preponderanza, si dice; ma nulla nemmeno di ciò; non è gloria correre avventatamente ad una guerra lontana e abbandonar indifeso il proprio paese contro un potente vicino; come non fu gloria quella di Carlo XII. La considerazione politica non tien dietro all' assumersi grandissime imprese, con impari forze, ma all'adempir quelle che ci sono naturalmente riservate. La posizione geografica del Piemonte sta per un efficace intervento nelle lotte fra Francia ed Austria; ma lo esclude in quello tra Francia e Russia. Se viene una conflagrazione generale, Francia ed Inghilterra vi rimprovereranno la vostra ultronea imprudenza, che vi espose a non poter coprire il vostro posto sul Ticino. Quanto alla preponderanza morale ed alla nazionalità ben sapeva come volevasi curarla Carlo Alberto; ma voi venite a ferire direttamente il sentimento nazionale.

Gravissimi danni verranno dalla guerra al commercio, massme di Genova. Il blocco fu dichiarato pei porti del mar Nero, non per quelli del mar di Azoff e con quello di Kangarow noi abbiam commercio attivissimo, nè il blocco può durar lungamente, e quanto alla proibizione di esportazione dei grani dalla Russia, è transitoria, giacchè negozianti genovesi hanno già accaparrato grani del prossimo raccolto. Ma più sarà il danno dei nostri connazionali, che possedono sul mar Nero, il danno del commercio marittimo, che ebbe già a soffrire tanto della guerra. I capitali si ritireranno e le imprese cadranno miseramente nel nulla.

Di 52,000 inglesi al primo gennaio restavano solo 14,000. Le loro privazioni sono insopportabili. Nè i francesi, che hanno pure una miglior amministrazione, sono immuni da una mortalità di 100 al giorno. In estate poi dominano febbri esiziali, sicchè dovremo forse mandare per rinforzi soldati altrettanti, e fra due o tre anni saremo completamente disarmati.

Si dice che questa è guerra di civiltà; no; il turco non è più civile del russo; è guerra di equilibrio europeo e a questo servirà meglio il nostro paese se si limiterà a difendere il suo posto. Invece sprechiamo le nostre forze e le renderemo pari a quelle di una potenza barbaresca? (*Oh! ilarità*); vi sono potenze barbaresche che hanno dati 14,000 uomini (*ilarità*). Quanto alla crisi ministeriale, l'allontamento potrebbe esser momentaneo. Voto quindi contro il trattato.

## STATI ESTERI

SVIZZERA

*Berna*. A Laufen, territorio di Berna, cadde della neve nera. Ad occhio nudo essa non presentava che minutissimi punti neri, ma per mezzo del microscopio si conobbe, che quei punti erano tanti piccoli insetti moventisi, nei quali si scorgeva la testa, e gli organi del moto. D'ali non apparve indizio, e dopo 24 ore tutto era scomparso.

*Lucerna*. Il governo ha ordinato un' inchiesta sui numerosi accidenti, che accadono agli operai della ferrovia, onde prendere le misure convenienti a prevenire nuove sventure.

GERMANIA

Si scrive dal granducato di Baden che l' arcivescovo di Friburgo ha pubblicato due decreti di scomunica. Il primo è diretto contro il prete Giuseppe Haberstroh, di Buhc, l' altro contro il prete Sattle di Heidelberg in causa del loro contegno favorevole al governo. Il governo badese ha però disposto affinchè i medesimi rimangeno in possesso dei redditi annessi al loro ufficio ecclesiastico.

## AFFARI D'ORIENTE

— Dietro la *Gazzetta Crociata* riproduciamo il testo delle quattro garanzie tali quali sono state interpretate dalle tre potenze che segnarono il trattato dell' alleanza del 2 dicembre.

« Nello scopo di precisare il senso che i loro governi attribuiscono a ciascheduno dei principii contenuti nei quattro articoli, e riservandosi altronde, come hanno fatto sempre, la facoltà di porre tali condizioni particolari che sembrerebbero loro necessarie oltre le quattro garanzie per l'interesse generale dell'Europa onde prevenire il ritorno delle ultime complicazioni, i rappresentanti dell'Austria, della Francia, e della Gran Bretagna dichiarano:

« 1. I loro governi, giudicando di comune accordo che era necessario di abolire il protettorato esclusivo esercitato dalla Russia sulla Moldavia, la Valacchia, la Servia, e di collocare d'ora innanzi sotto la garanzia collettiva delle cinque potenze i privilegi riconosciuti dai sultani a questi principati dipendenti, dal loro impero, hanno inteso e intendono che nessuna delle stipulazioni degli antichi trattati della Russia colla Porta, concernenti le dette provincie non potrebbe essere rimessa in vigore colla pace, e che gli accomodamenti da farsi sopra questo argomento sarebbero combinati in modo di dare piena ed intesa soddisfazione ai diritti della potenza sopra-sovrana, a quelli dei tre principati e agli interessi generali dell'Europa.

« 2. Per dare alla libertà della navigazione del Danubio tutto lo sviluppo di cui è suscettibile, sarebbe conveniente che il corso del basso Danubio, partendo dal punto ove diventa comune ai due stati frontisti, fosse sottratto alla giurisdizione territoriale esistente in forza dell'articolo 3 del trattato di Adrianopoli: in ogni caso la libera navigazione del Danubio non potrebbe essere assicurata se non è collocata sotto il controllo di una autorità sindacale, investita dai poteri necessarii per distruggere gli ostacoli esistenti all'imboccatura di questo fiume o che vi si formassero più tardi.

« 3. La revisione del trattato del 13 luglio 1841 deve avere per iscopo di annettere più completamente l'esistenza dell' impero ottomano all'equilibrio europeo, e di porre un termine alla preponderanza della Russia nel mar Nero. In quanto agli accomodamenti da prendersi a questo riguardo, essi dipendono troppo direttamente dagli avvenimenti della guerra per poterne sin d'ora stabilire le basi. Basta indicarne il principio.

« 4. La Russia, rinunciando alla pretensione di coprire con un protettorato ufficiale i sudditi cristiani del sultano di rito orientale, rinuncia egualmente, per naturale conseguenza, di far rivivere alcuno degli articoli dei suoi trattati anteriori, e specialmente del trattato di Cuciuk-Cainargi, la di cui interpretazione erronea è stata la causa principale della presente guerra. Prestandosi il loro mutuo concorso per ottenere dall' iniziativa del governo ottomano la consacrazione e l'osservanza dei privilegi religiosi delle diverse comunità cristiane, senza distinzione di culti, e ponendo insieme a profitto, nell' interesse delle dette comunità, le generose intenzioni manifestate a loro riguardo da S. M. il sultano, esse annetteranno la più grande cura a preservare da ogni attacco la dignità di S. M. e l' indipendenza della sua corona. »

## Ultime Notizie

INGHILTERRA

Si legge nel *Sun* sulla crisi ministeriale:

« Il conte Aberdeen andò ieri a Windsor e presentò la dimissione del governo, consigliando S. M. a chiamare lord Derby. Per conseguenza S. M. ordinò al nobile conte di presentarsi al palazzo Buckingham questa mattina alle undici e mezzo. S. M. e il principe Alberto vennero per conseguenza in città questa mattina e diedero udienza al conte Derby la quale durò un' ora intiera. Lord Derby ebbe in seguito un colloquio con lord Palmerston. Lord Lansdowne che, secondo la voce corsa, sarebbe stato chiamato probabilmente da S. M., non abbandonò questa mattina la sua abitazione. Lord J. Russell rimase pure nella propria casa a Chesham Palace. Il conte di Derby ebbe dopo il mezzogiorno conferenza col signor Disraeli, col conte di Ellenborough, con sir S. Pakington, e alcuni altri suoi amici politici. »

Il *Times* ha un esteso articolo per dimostrare che nè il partito tory, rappresentato da lord Derby, nè il partito whig, rappresentato da lord Lansdowne e lord J. Russell, hanno probabilità di riuscita. Secondo il *Times* dovrà essere chiamato lord Palmerston a formare il ministero, nel quale dovrebbero entrare lord Grey per il dipartimento militare, il signor Gladstone per le finanze, il signor Baims per gli interni, e il signor Layard per qualche altro ufficio confacente alla sua abilità amministrativa.

—

*Berlino, 1° febbraio.*

La *Corrispondenza prussiana* ha da Francoforte che la proposizione dell'Austria relativa alla immediata mobilizzazione della metà dei contingenti federali fu ritirata dopo essere stata respinta dal comitato.

Sulla proposta della Prussia fu risoluto di portare innanzi alla dieta la proposizione di prepararsi per la guerra di tal modo che nel caso di una ulteriore risoluzione, l'armata possa mettersi in marcia nel termine di 15 giorni.

## VARIETA'

—o—

— La *Nuova Gazzetta Prussiana* in relazione ad un articolo del *Times* intorno all'esistenza di un altro passaggio nella Crimea, oltre quello dell'istmo di Perekop, contiene i seguenti particolari:

« Nell'anno 1736 il feldmaresciallo Münich, dopo aver sostenute le più severe privazioni, passò la steppa taurica alla testa di 70,000 uomini, e giunse sino alle linee di Perekop, dietro le quali lo aspettava il chan della Tartaria. I russi s' impadronirono col mezzo di un falso attacco della posizione, forzarono il passaggio nella Crimea sino alla catena delle colline tartare, e poi retrocessero verso Perekop, temendo che i tartari, secondo il loro sistema di guerra, avessero a tagliare loro la ritirata. Nell'anno 1737, dopo che il generale Lacy surrogò il feldmaresciallo Münich nel comando, il chan aspettò ancora i russi presso Perekop. Il generale russo però costrusse un ponte a traverso lo stretto angusto di Ghenici, all'oriente di Perekop, che separa il mare d'Azoff dal Sivasce. Indi traversò col suo esercito la stretta lingua di terra appellata Zienisca, e così girò intorno alla posizione di Perekop.

« Marciando innanzi lungo questa lingua di terreno, il generale Lacy venne a sapere che una parte delle truppe tartare erasi recata in fretta ad Arabat onde opporsi agli ulteriori progressi dei russi in questo punto ove si dirama una parte della loro penisola. In causa della limitata estensione del terreno in vicinanza di Arabat, il generale russo non poteva fidarsi di poter superare le difficoltà che gli sarebbero state opposte; fece perciò esplorare il Sivasce, e vi trovò in alcuni luoghi l'acqua così poco profonda, che col mezzo di pali e di casse costruì una specie di ponte natante verso l'opposta riva della Crimea. Mentre la cavalleria passava a guado o a nuoto a traverso il Sivasce, il generale Lacy si avanzò col mezzo di quel ponte dall'istmo di Zimisca nella Crimea, devastò tutto il paese, e poi ritornò nella pianura vicina al capo di Ciongar, lingua di terra sulla costa settentrionale della Crimea, fra Perekop e Ghenici. Allora il generale Lacy venne informato che fra Perekop e la lingua di Ciongar eravi un guado, che era quasi secco ogni volta che prevaleva il vento occidentale.

Tosto che incominciò quel vento a soffiare, l'esercito russo intraprese la sua marcia e raggiunse la Crimea a piedi quasi asciutti. Da questo momento la penisola fu esposta a costanti invasioni dei russi, sino a che rimase in suo possesso nella pace del 1785. Da questo fatto è evidente che il blocco dell'istmo di Perekop non impedirebbe l'ingresso dei russi per qualchè altra strada, e ciò tanto più facilmente in quanto questi possiedono la città fortificata di Arabat che chiude l'istmo di Zienisca, e impedisce perciò ai nemici di collocarsi di fronte a Ghenici. L'occupazione di Penekop non toglie fuori le comunicazioni russe sino a tanto che Arabat rimane in loro potere.

### RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

*dal 27 gennaio al 3 febbraio.*

La liquidazione del mese di gennaio è passata pressochè ignorata per essere state assai ristrette le operazioni; tenui gl'impegni, e poco sensibili le differenze dei corsi.

Alla liquidazione non ha neppur tenuto dietro alcun aumento, e l' atonia degli affari continua, senza che siavi alcun sintomo di ripresa di speculazione.

I bollettini giornalieri della Borsa sono quasi sempre in bianco, e sebbene fuori della Borsa si compiano contrattazioni, pure queste sono sì tenui e ristrette ai bisogni più urgenti d' impiego di capitali, che non variano sensibilmente lo stato rappresentato dai bollettini medesimi.

Il danaro non è per questo scarso. Anzi ve ne ha disponibile assai più di un mese fa, tanto che alcuni avrebbero avuto somme considerevoli da impiegare in *riparti*, se se ne avesse avuta l' occasione. Ma chi ha capitali vuol attendere un' occasione più propizia di impiegarli stabilmente, mentre i corsi attuali non sono tali da incoraggiare i detentori a disfarsene.

I corsi rimasero stazionarii: nelle azioni degli stabilimenti di credito v' è stata depressione e tendenza al ribasso: delle strade ferrate, niuna operazione importante.

Ecco le variazioni provate dai corsi:

*Fondi pubblici*

5 0/0 1848, da 87 variò ad 86 75, e ritornò al corso precedente e rimase ad 87 25; con aumento di 25 cent.

5 0/0 1849, da 85 salì ad 85 25, 85 75, 86, ritornò ad 85 50, 85 25, ed 85, senza variazione.

5 0/0 1851, da 84 salì ad 84 10, e rimase ad 84.

3 0/0 1853, da 53 50 abbassò a 53, con ribasso di 50 cent.

Obbligazioni 1834, variarono da 995 a 993.

» 1849, da 916 a 918.

» 1850, da 915 a 916.

*Fondi privati*

Banca nazionale, da 1171 50 abbassò a 1170, 1168 e 1165, con ribasso di fr. 6 50.
Cassa di commercio e d'industria, da 545 salì a 547 50, cadde a 546, 545, 542, 541, e rimase a 542, con ribasso di 3 fr.
Cassa di sconto, variò fra 280 a 278.
Telegrafo sottomarino, da 170 a 172 50.
Navigazione transatlantica, da 925 a 928.
Telaio Bonelli, da 96 a 97.

*Strade ferrate*

Cuneo, da 492 a 490.
Novara, da 465 a 460, 458.
Susa, senza variazione a 460.
Pinerolo, da 244 a 243 50 e 242.

SITUAZIONE DELLA BANCA NAZIONALE
*Stabilita alla Sede centrale la sera del* 31 *gennaio* 1855.

ATTIVO

| | | |
|---|---|---|
| Numerario in cassa in Genova | Ln. | 5,845,949 30 |
| » » in Torino | » | 5,765,998 50 |
| » » nelle succurs. | » | 3,138,232 48 |
| » in via . . . . | » | » » |
| Portafoglio e anticip. in Genova | » | 15,795,492 06 |
| » » in Torino | » | 29,439,300 03 |
| » » nelle succ.li | » | 2,528,674 31 |
| Effetti all'incasso in conto corrente | » | 327,427 34 |
| Immobili . . . . . . . | » | 1,406,973 11 |
| Fondi pubblici della Banca . | » | 5,431,975 » |
| Azionisti per saldo azioni . | » | 8,000,000 » |
| Spese diverse . . . . . | » | 371,325 66 |
| Indennità agli azionisti della Banca di Genova . . . . . . | » | 833,333 33 |
| Fondi pubblici c.ti interessi . | » | 83,635 » |
| | Ln. | 78,968,316 12 |

PASSIVO

| | | |
|---|---|---|
| Capitale . . . . . . . | Ln. | 32,000,000 » |
| Biglietti in circolazione . . | » | 35,019,700 » |
| Fondo di riserva . . . . | » | 964,888 85 |
| R. Erario | | |
| Conto corr. disp. Ln. 668,207 72) » non disp. » 89,267 76) | » | 757,475 48 |
| Conti corr. disp. in Genova . | » | 815,458 40 |
| » » in Torino . | » | 1,279,437 39 |
| » » nelle succursali | » | 121,542 28 |
| » non disponib. . . . | » | 238,159 58 |
| Biglietti a ord. (art. 17 dello statuto) | » | 299,413 77 |
| Dividendi a pagarsi . . . . | » | 122,306 » |
| Riscontro del semestre precedente | » | 328,334 26 |
| Benef. del sem. in corso in Genova | » | 84,015 25 |
| » » in Torino | » | 111,977 25 |
| » » nelle succurs. | » | 16,435 05 |
| Diversi (non disponib.) . . | » | 6,809,172 56 |
| | Ln. | 78,968,316 12 |

Questo prospetto, confrontato con quello della settimana precedente, presenta le seguenti variazioni:

| | | |
|---|---|---|
| Nella riserva, diminuz. di . | L. | 319,449 05 |
| Nel portafoglio diminuz. di . | » | 270,448 96 |
| Nella circolazione diminuz. di | » | 810,700 » |
| Nel conto corrente dispon. dell'erario aumento di . . . . . | » | 8,102 60 |
| Nei conti corr. disponibili privati aumento di . . . . . . | » | 879,285 29 |

—o—

*Borsa di Parigi* 3 *febbraio.*

| | In contanti | In liquidazione |
|---|---|---|
| Fondi francesi | | |
| 3 p. 0\|0 . . . | 68 50 | 68 45 |
| 4 1\|2 p. 0\|0 . | 95 75 | 96 » |
| Fondi piemontesi | | |
| 5 p. 0\|0 1849 . | 84 50 | » » |
| 3 p. 0\|0 1853 . | 52 50 | » » |
| Consolidati ingl. | 91 5/8 | (a mezzodì) |

G. Rombaldo *Gerente.*

## BIONDETTI

ORTOPEDICO PRIVILEGIATO

Premiato con medaglia di 1a classe ed incoraggiato da S. M. il Re dei Belgi, per la semplicità delle sue macchine, servendo a raddrizzare le deformità del corpo.

Fabbrica bendaggi per contener le Ernie più voluminose senza l'uso del sottocoscia.

Abita in via Doragrossa, porta N° 21, casa Gaj, piano primo. Torino.

## PORTAVOCE
### d'ABRAHAM d'Aix-La-Chapelle
### contro la sordità.

Quest'istromento tascabile, e di un uso facile, supera per la sua efficacia ogni altra invenzione conosciuta finora a sollievo di quelli che sono offesi nell'udito. Alla comodità unisce l'eleganza: è foggiato all'orecchio, e di una grandezza quasi impercettibile, non avendo che un centimetro di diametro; ciononondimeno egli opera con tale forza sull'udito, che l'organo, anche il più difettoso, riprende le sue funzioni; quindi quelli che se ne servono possono godere di una conversazione generale senza quel rombo che ordinariamente soffrono i sordi.

Unico deposito negli Stati Sardi presso l'*Uffizio Generale d'Annunzi*, via Madonna degli Angeli, N. 9.

Per ogni paio, munito del suo astuccio

| | | |
|---|---|---|
| *In oro* . . . . . | L. | 33 |
| *In argento dorato* . | » | 23 |
| *In argento* . . . | » | 18 |

Spedizione nella Provincia contro vaglia postale affrancato.

Tipografia Scolastica di SEBASTIANO FRANCO e FIGLI e COMP.

*D'imminente pubblicazione*

# ALLOCUZIONE
## DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
# PIO PP. IX
## AL SACRO COLLEGIO
### nel concistoro segreto del 22 gennaio 1855

seguito da una

# ESPOSIZIONE

corredata di documenti sulle incessanti cure della stessa Santità Sua a riparo dei grandi mali da cui è afflitta

# La Chiesa Cattolica
## *NEL REGNO DI SARDEGNA*

Un bel volume in-8° di circa 200 pagine.

### Prezzo L. 3.

Si vende alla suddetta Tipografia e dai principali librai.

Mediante un vaglia postale di L. 3 si spedisce *franco* di posta per tutto lo Stato.

## GAZZETTA DEI GIURISTI PEL 1855.

PRIMA SERIE (*civile*)

| | *Torino* | *Prov.* | *Estero* |
|---|---|---|---|
| Anno . | L. 20 | L. 22 | L. 26 |
| Semestre | » 11 | » 12 | » 14 |

*Un numero separato Cent.* 50

Escono 16 pag. ogni Mercoledì.

SERIE UNITE

| | *Torino* | *Prov.* | *Estero* |
|---|---|---|---|
| Anno . | L. 24 | L. 27 00 | L. 30 |
| Semestre | » 13 | » 12 50 | » 16 |

Si spediscono i numeri a domicilio. Inserz. a cent. 25 per linea. Per gli associati la metà. - Le associazioni cominciano con Gennaio e Luglio.

SECONDA SERIE (*crimin.*)

| | *Torino* | *Prov.* | *Estero* |
|---|---|---|---|
| Anno . | L. 8 | L. 10 00 | L. 12 |
| Semestre | » 6 | » 7 50 | » 8 |

*Un numero separato Cent.* 10

Esce il Sabbato con supplementi all'uopo anche quotidiani.

*Dirigere alla Tipografia* Fory e Dalmazzo *le domande, i vaglia postali, i gruppi, le inserzioni e quanto riguarda l'Amministrazione del giornale.* (Affrancare)

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via B. Vergine degli Angeli, N° 9
ASSORTIMENTO DI TUTTI GLI OGGETTI NECESSARI ALLA

# POTICHOMANIE

OSSIA

## ARTE D'IMITARE LE PORCELLANE CINESI, GIAPPONESI ED ALTRE.

*Vasi* in vetro di ogni dimensione e forma, *cinese, giapponese, etrusca* ecc. — *Cornets à Champagne* — *Boites à bijoux* — *Compotiers* — *Vide poches* — *Porte-allumettes* — *Pots-à-tabac* — *Suspensions* per lampade — *Corbeilles* — *Assiettes à bord plat* — *Assiettes recourbées* — *Vases Médicis* — *Vases Mignons*, ecc. ecc. — Grande assortimento di *Carte dipinte* per decorare i suddetti vasi, di mille svariati disegni — *Bandes* e *Bordures* — *Colori* appositamente preparati a base di *Bianco di Zinco* e vernice lucida per le tinte del fondo. — *Vernice* inalterabile premiata all'esposizione di Londra — *Penelli* di Parigi, ecc. — *Istruzione* stampata indicante il metodo da seguirsi nel lavoro.

*Spedizione nella provincia* contro *vaglia postale* diretto al suddetto uffizio.

*Cassette* contenenti tutto il necessario per fare due o più vasi coll'istruzione al prezzo di L. 12. — L. 15. — L. 20. — L. 25. — L. 30, ed oltre.

A norma del prezzo verrà rigorosamente fatta la spedizione.

Presso l'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, via Madonna degli Angeli, N° 9,

## Ai Proprietari di Case e Stabilimenti locati.

Nuovo modo di registrazione della massima utilità, mediante il quale si distinguono le esazioni, le spese ed il bilancio; e senz'altra operazione che quella di segnare una sola cifra, ognuno può conoscere a colpo d'occhio il reddito del proprio stabile. — Prezzo L. 1.

## Agli Agricoltori

Contabilità agricola, divisa in sei Tavole Sinottiche, e semplificata in modo che in ogni articolo di *Entrata* e di *Uscita* sia evitata qualunque oscurità e confusione, e che i singoli oggetti presentino a colpo d'occhio il loro vero e giusto risultato. — Prezzo L. 1 25.

Spedizione nelle Provincie *franca* di porto mediante vaglia affrancato allo stesso prezzo.

Presso L'UFFIZIO GENERALE D'ANNUNZI, Via BEATA VERGINE degli ANGELI N. 9,

### In vendita la PIANTA di

# SEBASTOPOLI

Disegnata da un Ufficiale polacco di Stato Maggiore (già al servizio della Russia ed ora a Costantinopoli), con le fortificazioni di terra e di mare, ed il nome dei bastimenti da guerra che attualmente vi si trovano, ed il numero dei cannoni di cui sono armati; la popolazione della città; il numero delle truppe delle diverse armi che compongono la guarnigione; i varii porti che vi si trovano; la profondità delle acque; e una quantità di altre interessanti ed utili indicazioni, tutte relative alla **Città e all'Assedio di Sebastopoli.**

*Un foglio della lunghezza di 64 cent. su 42 di altezza.*

### Prezzo L. 1 20.

*Spedizione in Provincia*, franca di porto, *allo stesso prezzo contro* vaglia postale affrancato.

## MODES DE PARIS

*Rue de la Madonne des Anges, N°* 15, *maison Ceppi, à Turin.*

Chapeaux de Dames des plus nouveaux modèles de Paris; Bonnets, Confection de Robes de Bal et de Ville en 48 heures. Coiffures pour bals; Broderies pour cols et chemisettes.

# POLVERE CEFALICA

*Per le malattie nervose della testa, inventata e preparata dal dott.* Carlo Bell *di Londra.*

Questa rinomata polvere, composta di erbe semplici raccolte in diverse parti dell'Europa, si prende per naso a guisa di tabacco, ed agisce specialmente sui nervi della testa, togliendo i dolori cui van soggetti quasi al momento e senza affatto urtarli. Non contiene sostanza irritante, nè narcotica, e la sua azione sul sacco lacrimale, continuazione della pituitaria, spiega la sua efficacia nelle malattie degli occhi. È piacevole a prendersi, aumenta la secrezione mucosa e seda la tensione irritante dei nervi, vera cagione del dolore. È di sommo vantaggio nella *Cefalalgia*, nell'*Emirania* e in qualunque affezione nervosa della testa; nell'*Oftalmia*, *Amaurosi*, *Ambliopia* ed altre malattie degli occhi; nella *Otalgia* e l'*Odontalgia*, ed infine in tutti i dolori che nervosi son chiamati. La rapidità colla quale toglie il male (delle volte in pochi momenti) è sì sorprendente, che sembrerebbe incredibile se non fosse comprovata da migliaia di esempi. — Il deposito generale è in Alessandria presso *Basilio* farmacista; in Torino presso *Bonzani*, via Doragrossa, N. 19.

## AVVISO INTERESSANTE

Il nome e le opere di AUSONIO FRANCHI hanno acquistato una tale rinomanza, non solo presso i cultori delle scienze filosofiche, ma ben anche presso tutti coloro che si preoccupano delle quistioni più vitali del nostro secolo, agitate con tanta potenza di critica e tanta profondezza di dottrina dall'esimio scrittore, che il sottoscritto crede fare cosa grata al pubblico, col render noto ch'esso tiene varii depositi delle dette opere, fino a qui pubblicate dal suddetto autore, stabiliti nelle seguenti città:

*Torino*, presso la tipografia dei Fratelli Steffenone e Comp., via S. Filippo, num. 21, ove si pubblica il Giornale. *La Ragione*, di detto autore.

*Id.* Presso il sig. Carlo Schiepatti, editore-libraio, portici di Po.

*Alessandria*, presso il sig. Luigi Capriolo, tipografo libraio.

*Genova*, presso il sig. Giacomo Grandi, portici di Caricamento, num. 56 e 21.

*Nizza*, presso il sig. Visconti, gabinetto letterario.

*Cagliari*, presso il sig. Federico Giuseppe Crivellari, palazzo Boyl.

A chi ne volesse fare acquisto tanto in complesso che in dettaglio, viene offerto il ribasso del 50 p. 0|0 sull'originario prezzo di vendita; avvertendo che tutti coloro che acquisteranno tutte le qui sotto specificate opere per *franchi* dieci, verrà loro altresì data *gratis* una copia del primo trimestre del giornale *LA RAGIONE*, dello stesso autore, in corso di pubblicazione.

Le opere fino ad ora uscite alla luce sono:

| | | | |
|---|---|---|---|
| FRANCHI AUSONIO. | — Filosofia delle Scuole Italiane, in-8° . . . . | Fr. | 7 |
| Id. | Introduzione alla Filosofia, in-8 | » | 1 |
| Id. | Appendice alla Filosofia . | » | 3 |
| Id. | La Religione del secolo XIX | » | 5 |
| Id. | Del Sentimento Politico Religioso | » | 4 |
| | | Fr. | 20 |

Giacomo Grandi

## AVVISO IMPORTANTE
### per le persone che soffrono
## DELLE ERNIE

Sono stati pubblicati da tante e tante persone guarite i risultati soddisfacenti e quasi maravigliosi del mio rimedio contro l'*Ernie*, che credo inutile di farne qui l'enumerazione, del resto la prova più evidente si è quella che l'Uffizio di Posta del mio paese spedisce ogni mese per una cospicua somma di questo mio rimedio in Germania. La scoperta di questo rimedio è dovuta alle lunghe e assidue ricerche del dottore J. C. Menet del cantone di S. Gallo (Svizzera), e l'esperienza lo dichiara infallibile. Tutti i medici svizzeri e forestieri che ne hanno fatta la prova lo raccomandano dappertutto come il primo ed unico rimedio per ottenere la guarigione radicale delle *ernie*.

Nel far conoscere gli effetti efficaci del mio rimedio a tutti quelli che soffrono di questa malattia, li invito a dirigersi da me onde essere guariti. Scrivendomi, si avrà cura di descrivere il male, e indicare specialmente con esattezza il tempo della sua esistenza. Le lettere devono essere affrancate. La medicina sufficiente per guarire costa Ln. 8, e l'importo dell'invio sarà incassato mediante assegno unito alla spedizione del rimedio.

SEBASTIANO PREISIG
Buhler presso S. Gallo (Svizzera).

Tipografia dell'OPINIONE.